Pietra De Blasi

Marionette senza fili

Le pagine del presente volume
creato esclusivamente per il sito
www.trapaninostra.it
sono un estratto del libro
si ringrazia l'autrice
per la disponibilità concessa

Pietra De Blasi

Marionette senza fili

ilmiolibro.it

Dedicato
A mio padre, a mia madre
E ai miei nipoti Giuseppe senjor,
Giuseppe junior, Fabio, Elio,
Valeria, Lucia e Francesca

No, no e no.
Questi fili non li voglio.

No, no e no.
Voglio cantare, piroettare, volteggiare,
librarmi nel cielo e poi ritornare,
lanciare mille e più colori su ogni cosa,
vestire l'anima della gente con toni più
vibranti.

(Anna Maria De Blasi)

PREFAZIONE

"**Marionette senza fili**": è il presente romanzo, con cui Pietra De Blasi ripropone, e prosegue felicemente, la strategia memorial-descrittiva già evidenziata in "Rio Nuccio".

Ma, diversamente che in "Rio Nuccio"- ove prevalgono scenari naturistici e georgici, con collocazione di correlativi personaggi - qui gli scenari urbani implicano spazi pubblici e scorci abitativi (case, stanze, botteghe…). E l'occhio dell'Autrice vi privilegia l'inserimento e l'individuazione di tipi umani, quasi tutti estrosi o bislacchi per abitudini esistenziali, per movenze comportamentali, per frasi o discorsi evidenzianti una realtà strana, abnorme, ludica e comunque *ex lege*.

Mi è parso d'individuare, nella tela di quest'altro "romanzo" di Pietra De Blasi, le seguenti tematiche fondamentali, più o meno riconoscibili: 1) le parole, parole, parole…; 2) i gesti che sconfinano nell'eccentricità, 3) il marionettismo dei personaggi.

Le parole, parole parole... Sin dal racconto iniziale, *"Paladini e Saraceni"*, udiamo, nella sala in cui Don Gaspanu Caninu svolge le rappresentazioni dell'Opera dei Pupi, clamori e acclamazioni di spettatori, per l'imprevisto finale con cui l'improvvisato aiutante-puparo ha stravolto i canoni tradizionali delle gesta paladinesche, e ha attuato uno degli aspetti di quella "eccentricità" che - come un vistoso filo rosso - percorre questo e i successivi racconti.

Clamori e rumori dominano nel racconto intitolato *"Zio Pino"*, personaggio animatore di enfatiche lotte tra Paladini e Saraceni, con scempio di balle di paglia e di fasci di fieno sull'improvvisato palcoscenico che è il loro deposito. Le parole fanno vibrare le pareti della casa e l'immaginario cozzo di spade rimbomba fin sulla strada.

Nel terzo racconto, *"I colori della parola nelle vie del paese"*, la parola è incontrovertibile protagonista, sia nelle occasioni conviviali nelle quali anche l'Autrice inserisce la sua chiassosa partecipazione, sia nella rassegna dei venditori ambulanti rionali e, ancor di più, in quella degli "abbanniaturi", che, nel settimanale mercato cittadino, esibiscono incredibili risorse di fantasia ed esplicitano incontenibili tonalità vocali e musicali.

Quarto della serie, il vivace racconto *"Gigì e Giogiò"* sta a presentarci due attempate sorelle, in passeggi continui per vie principali del paese e in fluviali narrazioni di matrimoni, ineffettuatisi per loro avverso destino, con personaggi d'alto bordo.

In *"A la Maronna Grazia"*, e precisamente nell'accampamento di nomadi nell'omonima villetta, extracomunitari africani, scampati a incombente naufragio, "chiedono in prestito le vocali o qualche lettera del nostro alfabeto, per capire e farsi capire, per comunicare con noi"; per sforzarsi così a dare alla parola una, sia pure stentata, realizzazione, come già - ricorda riflessivamente l'Autrice - capitava ai nostri emigrati oltralpe e oltreoceano, nei primi del Novecento.

La parola "Sì" e la parola "No", per immediata e certamente inconsulta reazione, contrassegnano la convivenza di altre due favoleggiate sorelle, dalle quali il sesto racconto trae il titolo *"Le Pascià"*.

Col settimo racconto, *"'Na la famigghia di la 'gna Sculastra"*, riscontriamo ancora due sorelle, le Oravà, di cui anch'io ricordo l'affollato negozio, con le clienti affannate a mercanteggiamenti e a trattative d'acquisto delle stoffe, vantate con mirabili parole dalle venditrici. Spesso - e inseguendo in strada alcune riottose acquirenti, col grido implorante: "Vinissi ccà! Turnassi ccà!" - l'acquisto avveniva magari dopo un giorno o dopo una settimana di discussioni.

Nel racconto *"Mariuccia"*, la protagonista fugge, alla vigilia delle proprie nozze, "da un impegno che non aveva scelto lei, dal fidanzato, dai familiari, dai parenti, dai paesani". Tutti la definiscono "strana ed anche pazza". "La gente parla sotto sotto": le malelingue spettegolano e condannano.

Anche nella breve sequenza narrativa di *"Scandalo"*, le malelingue del paese ricorrono ad aspre parole di condanna (anche questo accadeva in altri tempi), perché "stupite di vedere una ragazza che fino al giorno prima e per diverso tempo hanno visto e fermamente creduto che fosse un uomo".

"Sasà", protagonista del decimo racconto, è l'immancabile alter ego di ogni responsabile addetto ad ogni inziativa cittadina e, quasi fosse un suo collaboratore, gli si piazza accanto. Se qualcuno lo maltratta, "risponde con strani mugugni, in cui tutte le vocali s'intrecciano e si aggrovigliano; dittonghi, trittonghi, idiomi dai toni arrabbiati con suoni gutturali esprimono il suo disappunto" "C'è la volontà di farsi valere" nel suono delle sue vocali: parole monche o mancate.

"Il tizio con la coppola" è il lungo racconto di Don Binirittu Coppolone, che, parlando ininterrottamente, riferisce storie di sé e di altri.

"Una casa originale" è quella in cui qualsiasi persona che vi abbia bussato offre a Cocò, loquacissima padrona di casa, l'occasione di prolungate conversazioni. Lo stesso accade a Cocò, se ha un intrerlocutore al telefono. "Anche quando tutto è tranquillo…, nella sua mente i suoni e i rumori non vanno in pensione. Le senti dire che hanno bussato alla porta, che squilla il telefono, che qualcuno...". Tutti i giorni, c'è gente che si autoinvita alla sua tavola. E così il cicaleccio è, con sua soddisfazione, assicurato.

Nell'ultimo racconto *"Pupi a Piazza Mercato"*, don Salvatore Oliveri rappresenta la rievocazione storica dell'apparizione della Madonna nel 1547, con pupi lavandaie, pupi contadini, pupi fanciulle e soldati spagnoli, accompagnata dalla recita di un canto popolare di cui l'Autrice riporta il testo dialettale.

I gesti che sconfinano nell'eccentricità. Da Zio Pino al venditore ambulante del terzo racconto (che con una zucchina simula uno strumento musicale e attrae la curiosa attenzione di passanti e possibili acquirenti); dalle sorelle Gigì e Giogiò (definite "due bambole bisquit", con volti che sembrano di porcellana, sempre abbondantemente truccati) a Sasà (che, per le vie del paese, alza ora un braccio ora un altro a seconda del vento che soffia, come marionetta che assume posizioni mutevoli e cangianti); da Don Binirittu Coppolone a Donna Cocò, questi e altri personaggi compiono e riempiono gesti che esulano dalla consueta sfera comportamentale, sconfinando nell'eccentricità.

Il marionettismo dei personaggi. Com'è evidente da quanto si è detto, questo avvincente romanzo di Pietra De Blasi, evidenzia nei suoi tredici capitoli, uno spiccato marionettismo dei personaggi.

Apertosi, col primo racconto, nella "piccola stanza di Via Dante", ch'era sede del teatro cittadino dell'Opera dei Pupi di don Gaspanu Canino - teatro precedentemente immortalato dalla fantasia e dalla fama del padre, don Luigi - il romanzo si chiude, con l'ultimo racconto, in piazza Mercato, ove gesticola un moderno puparo, don Salvatore Oliveri, genero ed erede di don Gaspanu.

Il romanzo si chiude anche sull'immenso scenario marionettistico del nostro pianeta, in cui, in ogni tempo, "li pupi di Don Luigi saranno tanti" e "tanti saranno i canovacci da rappresentare".

Vero è che di tanti "attori, maschere, marionette, burattini" (cosiddetti "uomini") "certuni non diventano mai uomini", ma "rimangono rane, pecore, formiche, camaleonti". Nuovo Cola Pesce, "qualcuno è uomo sopra ed è pesce sotto. E chissà se ognuno riesce a interpretare se stesso!…"

Ma c'è chi - come Anna Maria, sorella dell'Autrice - vuole rifiutare i "fili". Vuole essere tra i "pupi liberi dai condizionamenti e dai forzati compromessi", per poter dire:

"No, no e no.

Questi fili non li voglio
neanche se fossero invisibili.

No, no e no.

Voglio fare a modo mio

perché così mi dice la testa".

E Anna Maria afferma il suo disprezzo per

"fili di vite programmate
fili per i quali tutto è già stato scritto

[per] *pupazzi senza capo".*

Secondo lei, ci sono

"burattini senza fili per le vie
fantocci che tessono vite
senza un copione da seguire
ghermiti da un'anima
che trascina solo detriti.

Recitano.

Sono marionette senza fili".

Ma è meglio essere come queste?

Carlo Cataldo

Alcamo, 21 agosto 2007.

Paladini e Saraceni

“L’Italia senza la Sicilia non suscita immagine nello spirito: in questo paese si trova la chiave di ogni cosa”.
È così che scrive lo studioso tedesco Wolfgang Goethe dopo aver visitato a lungo la Sicilia, “bel fiore,-per Pirandello,- fra tre mari sbocciato”. È vero, il Goethe s’innamora di Palermo, della fioritura degli aranci e dei limoni il cui profumo colmava la città con gli agrumeti della Conca d’oro.

Chi vi trascorre una vacanza o si ferma per un po’ in questa terra, la ricorderà per sempre.

Succede a chiunque sia venuto in contatto con questa terra. Come diceva già nel 1878 Otto Hartwig, la Sicilia non concede, per tutta la vita, di perdere interesse nei suoi riguardi. Voi lettori, conoscete il paese dove fioriscono i limoni e gli aranci?

Chi arriva all’aeroporto di Punta Raisi “Falcone-Borsellino,” appena scende dall’aereo, trova il benvenuto in questa terra che profuma di zagara e gelsomini, in questa terra calda come il sole.

Davanti ai vostri occhi, manifesti che invitano a conoscere le bellezze della natura e a gustarne il mare limpido e cristallino. I manifesti sono proprio davanti ai tuoi occhi, caro lettore, presentano una terra estrosa e “bizzarra”, che Verga ricorda per le sue belle serate estive, cariche di buon odor di fieno che si mescola alle note musicali dello zufolo..: un “dolce rimembrar”.

Una terra che cambia, si allontana dallo stereotipo “sole, mare e *maliuti*”.

“I love Corleone”, vivaio della malavita (con la lettera “*o*” a forma di cuore), è una frase scritta a caratteri color rosso impressa su un grande manifesto bianco.

Profuma di voglia di “riscatto sociale”.

Corleone, un pezzo di Sicilia tra storia, arte, cultura, divertimento e legalità mancata.

Ogni volta che arrivo in Sicilia (la mia terra) il cuore si rianima, respira a pieni polmoni i suoi profumi, assapora il calore e l’accoglienza della gente. Voglio spendere due parole. Desidero far capire meglio cosa significa “accoglienza” per noi gente del sud. In Sicilia l’accoglienza è un sostantivo carico di calore, è un cuore pulsante; la senti, la tocchi, la vivi, la percepisci come se fosse in carne ed ossa.

Pranzi, cene, riunioni tra amici e con parenti non ne mancano. L’ospitalità è straordinaria e, se capita che qualcuno insista nel dire di non preparare troppo da mangiare, gli ospiti trovano sempre grandi quantità e varietà di cibo: piatti tipici locali, tradizionali e prelibatezze. L’estraneo non vive come un semplice turista, ma come una persona di famiglia, accolto da una madre come se fosse un figlio. Chiunque trascorre una vacanza in casa di amici, si sente subito a proprio agio, parte integrante della famiglia.

L’accoglienza è come una madre. Le donne che vivono qui, in questa terra, hanno uno spiccato senso materno. Sanno aggiungere un posto a tavola con gioia ed allegria, perché l’ospite è sacro come tra gli antichi Greci. Un siciliano è capace di offrire all’ospite la propria camera da letto, è capace di dormire molto alla buona, addirittura anche sul pavimento di una stanza se è necessario, pur di far sentire a proprio agio chiunque sia l’ospite in casa sua.

L’accoglienza è una festa. È gioiosa. Calda. La gente è semplice e genuina. Sprigiona calore e simpatia. È comunicativa. La Sicilia, ombelico del Mediterraneo,

diamante caduto nel mezzo del Mare Nostrum, possiede le chiavi che aprono le porte alla cultura.

Luogo di intelligenza e di menti creative, di profumi, di acque dalla trasparenza ineguagliabile, di donne intriganti, belle e altere e di uomini gelosi. Una terra: tutte queste cose insieme.

I manifesti ti presentano una terra di poesia e di cultura. " "*Cu' voli puisia vegna 'n Sicilia"*. "He who seeks poetry should come to Sicily". È così che si apre la "slide door" dell'accoglienza, all'interno dell'aeroporto di Punta Raisi, "Falcone-Borsellino".

Questa è la frase scritta su un grande manifesto con i pupi con l'armatura luccicante e con arabeschi, con l'elmo e il pennacchio colorato. Pupi che hanno occhi grandi ed espressivi. Sono i paladini di Francia con le loro corazze, usberghi, spade ornate d'oro, con scudi belli, lance e pennoncelli bianchi e rossi. *L'Opra dei Pupi*, il divertimento di una volta, di un tempo quando tutto scorreva a ritmo d'uomo. Ognuno gustava, nella semplicità e nella fatica di ogni giorno, il sapore e il senso della vita. Il poco bastava per rendere felici.

Sessant'anni fa, il sabato sera o la domenica, nel mio paese c'era lo spettacolo *dell'Opra dei Pupi* di Don Gaspanu Canino. Gli alcamesi, allora solo uomini e ragazzi, si ritrovavano in una piccola stanza di via Dante, che accoglieva non più di 50 persone. Tutti stavano seduti davanti ai baldacchini colorati, allestiti ogni volta per i nuovi scenari, che presentavano i combattimenti dei Saraceni contro i Cristiani, il coraggio e il valore dei cavalieri o gli inganni del vile Magonzese.

Racconta mio zio Pino, allora un adolescente, quindicenne o poco più, che un sabato uno dei pupari, aiutante di don

Gaspanu, non c'era e lo spettacolo non poteva iniziare. Gli spettatori che arrivavano sempre mezz'ora prima che i pupi entrassero in scena, avevano già pagato il biglietto e preso comodamente posto a sedere. Non avevano minimamente intenzione di tornarsene a casa, senza aver visto prima lo spettacolo. Tutti desideravano che iniziasse comunque.
Problema: non c'è il puparo che aiuta don Gaspanu ad animare i paladini e i guerrieri.
Basta trovare subito un sostituto! La platea invita zio Pino. Gli spettatori conoscono la singolare passione che egli nutre per le avventure dei paladini. È un assiduo frequentatore che si distingue tra gli appassionati dell'Opera dei Pupi. Ogni volta, vive lo spettacolo con caloroso entusiasmo. In coro, tutti gli spettatori portano zio Pino dietro le quinte accanto a don Gaspanu.
Il suo ruolo? Muovere i soldati saraceni, manovrare i fili ed animare i nemici dei cavalieri di Carlo Magno durante il combattimento, ricordandosi, alla fine, prima che il sipario si chiuda, di subire la sconfitta.
Il compito dello zio Pino è facile: muovere i fili dei pupi- soldati- nemici, durante la lotta contro i Paladini, mentre don Gaspanu, con la sua voce, anima d'ardore le donne, i cavalieri, l'arme e gli amori, l'audaci imprese. Esalta le vicende avventurose trattandole a volte in modo serio e drammatico, a volte in modo ironico: tutto, mentre simultaneamente fa muovere i suoi paladini facendo compiere ai suoi Pupi azioni come estrarre e riporre la spada dal fodero, abbassare la visiera dell'elmo, abbracciare la dama, battersi il petto con un pugno, con trucchi e accorgimenti.
Con il suo coinvolgimento emotivo infonde nei pupi persino l'espressione dei sentimenti. Con la sua voce che non ha

bisogno di microfono o di effetti sonori speciali, inizia: "Signori e cavalieri, riuniti per ascoltare cose dilettose e nuove, state attenti e tranquilli ad ascoltare la bella storia che dà inizio al mio canto!
Vedrete gesta eccezionali, fuori dal comune, la grande fatica, le mirabili prove che ha fatto Orlando, per amore, al tempo di Carlo imperatore. Non vi sembri strano di udire il meraviglioso cantare di Orlando innamorato, perché anche chi nel mondo è più ricco d'orgoglio, è vinto da amore, e completamente soggiogato. Né un forte braccio, né coraggio né scudo né armatura, né spada tagliente ed affilata, né altra forza umana può mai far difesa che al fin non sia battuta e presa d' amore."
Iniziano le imprese mirabolanti, i cavalieri fanno vibrare le loro spade durante il combattimento. Paladini che si dissetano alla Fontana dell'Amore o a quella del Disamore mentre senti cozzare le spade dei soldati che si scontrano animatamente: *tototò, 'tottotò, ta ta ta tatatattatà ta ta taaa.* Un paladino butta a terra, solitamente, il saraceno. Ma questa sera dietro le quinte la spalla destra di don Canino è un ragazzo dall'indole battagliera. E, come un tenace guerriero che crede nella lotta, è disposto a mettercela tutta, pur di non far cadere a terra, il suo pupo sconfitto, o farlo finire con la testa tagliata.
Con orgoglio anima il suo pupo saraceno, entra nella parte, impugna la spada, lotta e risponde con coraggio. La lotta è un continuo avvicendarsi di scontri pericolosi; ma il moro mette in campo con tutta la sua forza il suo valore di guerriero, non si arrende.
Non è il solito spettacolo. Orlando, guerriero coraggioso lotta animatamente e con gran vigore, ma questa volta non riesce a mettere in difficoltà l'agguerrito Moro.

È inaudito!

Un colpo di scena, che lascia tutti con il fiato sospeso nel veder cadere a terra la Durlindana, la spada prodigiosa di Orlando, la stessa spada che ha fatto strage dei pagani, la stessa spada che ha seminato fino ad ora strage, senza lasciare nessuno in vita al suo passaggio.

Tutti quanti sono elettrizzati, sono presi dal nuovo combattimento che ha stravolto la vicenda.

Don Gaspanu, illudendosi che gli spettatori nella foga e nell'entusiasmo del combattimento non abbiano dato molto peso a questa "defaillance" dell'invincibile cavalier francese, recupera immediatamente la spada, sicuro in cuor suo, di fronteggiare la scena e di concludere secondo copione o canovaccio. Affronta l'inaspettato moro abilissimo nel maneggiare la sua spada.

Un'ovazione…nella platea. E don Gaspanu incomincia a preoccuparsi! L'entusiasmo del pubblico è contagioso, tutti fanno il tifo, come succede allo stadio durante una partita importante, come avviene durante i Mondiali. È un nuovo palinsesto! Tutti gridano: "Forza Trovato (zio Pino)! Forza Trovato! Forza Trovato! Picchialo, buttalo a terra, lascialo senza spada, continua così, non mollare!" La lotta continua *ta, ta, ta, ta, e tta tta ttata ttatatattatà*, ma il saraceno non si arrende.

Dietro le quinte, don Gaspanu invita ripetutamente il bizzarro ragazzo a buttare a terra il pupo.

Continua: "Buttalo giù, fallo morire, buttalo perché ormai è sconfitto."

E zio Pino, che aveva scoperto il suo vero divertimento nel ruolo che lo faceva sentire primo protagonista, non accetta di recitare la parte della vittima e di sconfitto, davanti la platea. Osa sfidare i cavalieri valorosi che don Canino

anima. Lui, ragazzetto ignaro delle audaci imprese dei Cristiani, o forse noncurante di tutto ciò, con grande gusto e soddisfazione butta a terra e sconfigge il franco cavalier di Carlo imperatore e non solo. Sul palcoscenico una vera strage, una singolare vittoria saracena.
Risate, entusiasmo, divertimento, coinvolgimento emotivo. Don Canino esce da dietro le quinte immediatamente per puntualizzare che la storia " *un 'nn' é accussì"*, ma è stato Trovato che ha cambiato le carte in tavola.
"Picciotti, Orlando è sempre Orlando! Nessuno lo può buttare a terra e tanto meno sconfiggere! Orlando nessuno lo può mettere KO"!
Mai nessuno si era divertito così tanto, come quella sera che aveva visto stravolgere i canoni delle gesta. Trovato, l'artefice di tutto questo è acclamato con grande soddisfazione e con tante risate dagli spettatori, che commentavano animatamente, per le strade, "il gran fatto."

Zio Pino

Zio Pino, una persona che con i suoi discorsi e i suoi racconti è capace di trascinarti in un mondo fantastico, dove ogni cosa è animata: L'aria, le pietre, le piante, gli agguati, i silenzi, le ansie, l'acqua, tutto sembra parlare, tutto ha un suo linguaggio, una voce. Ti fa godere la scena, lo spettacolo, ti fa gustare le varie intonazioni fonetiche, la modulazione della voce che si adatta ad ogni contesto scenografico, ti coinvolge con la sua gestualità che accompagna le varie battute dei versi dell'epica cavalleresca. È uno spettacolo frizzante che cattura il gradimento di chi gli sta vicino ad ascoltarlo, quando mio zio parla di Orlando che combatte con la sua Durlindana, di Bradamante che combatte contro Ruggero, di Rinaldo che, con la sua spada Frusberta, si scontra con Gattamugliera. Senti davvero il suono delle spade taglienti ed affilate che vibrano con tenacia tra gli alberi del Bosco della Foglia.

La sua memoria è perfetta, dà il suo ciak e riavvolge il film della Chanson de Geste, curandone anche i particolari. Il suo segreto? Il fascino che ha conservato intatto dentro di sé per questo mondo di imprese cavalleresche. Torna al pensiero come un bambino carico d'entusiasmo ed è capace d'impregnarne tutta la narrazione.

Zio Pino lavora sodo durante la giornata. Il suo corpo è pesante, carico di sudore e di fatica, ma tutte le mattine, appena si sveglia, prestissimo, il suo corpo è agile, la sua testa leggera e fertile, un vulcano di idee originali e infantili; salta come un grillo da mattina a sera.

Settantacinque anni, ma non li dimostra. Ha una vitalità che fa invidia ai giovani. La sua giornata inizia prestissimo, alle cinque e spesso anche prima. È un vulcano in eruzione, le sue giornate sono sempre come un fiume in piena. Instancabile, forse questa è la caratteristica di famiglia

Indice

Prefazione	Pag. 9
Paladini e Saraceni	" 15
Zio Pino	" 25
I colori della parola nelle vie del paese	" 31
Gigì e Giogiò	" 53
A la Maronna Razia	" 61
Le Pa Scià	" 69
'Na la famigghia di la 'gna Sculastra	" 93
Mariuccia	" 83
Scandalo	" 89
Sasà	" 93
Il tizio con la coppola	" 99
Una casa originale	" 113
Pupi in piazza Mercato	" 121

Pietra De Blasi

PIETRA DE BLASI:

Nasce ad Alcamo (TP) nel 1954

Docente di lettere, laureata in Pedagogia all'Università di Palermo (1977).

Ha insegnato a Castelletto sopra Ticino, una cittadina in provincia di Novara e nella provincia di Bergamo.

Grande appassionata di viaggi, ha conosciuto "sul campo" la geografia del mondo. Ha da sempre rivelato innata passione per l'arte nelle sue forme più disparate, dalla pittura all'oggettistica al patchwork.

La sua scrittura si caratterizza per l'impegno nel sociale, soprattutto in riferimento alla memoria dei partigiani e degli internati militari italiani nella seconda guerra mondiale, nonché su una costante ricerca della sicilitudine che mai ha abbandonato il suo percorso di insegnante meridionale al Nord.

Scrive poesie, i suoi versi sono stati inseriti nelle pagine dell'Enciclopedia dei poeti contemporanei, primavera

2021 Aletti Editore Autrice di libri di successo:

- "Scorze di patate", storia-inchiesta sulla seconda guerra mondiale attraverso il resoconto biografico di due fratelli (del padre Giuseppe e dello zio Andrea prigionieri in Germania nel 1943-45);

- "Rio Nuccio", romanzo-affresco sulla spensierata gioventù paesana. E' una favola fanciullesca fatta di semplicità, non è inventata. I protagonisti sono veri come vera è l'atmosfera magica che li circonda.

"Marionette senza fili", romanzo su vari tipi umani, quasi tutti estrosi o bislacchi per abitudini esistenziali, per movenze comportamentali, per frasi o discorsi evidenzianti una realtà strana, abnorme, lucida; e comunque ex lege.

- Tra meridiani e paralleli, raccolta autobiografica di esperienze di viaggio nei più remoti angoli della Terra, insieme romanzo, saggio e guida antropologica.

- Il soldato e il poeta, una testimonianza di un Internato militare italiano prigioniero nei lager del Terzo Reich in Germania. Questo libro porta un pò di luce su quella pagina di storia che ci hanno voluto, fino a qualche anno fa, nascondere, quella della Resistenza silenziosa dei soldati italiani che hanno rifiutato dopo l'otto settembre del 1943 di collaborare con i tedeschi.

- Lab lib libe: un percorso di scrittura creativa

- La Resistenza a Castelletto sopra Ticino – Interlinea Edizioni Novara

- Enciclopedia dei poeti contemporanei, primavera 2021 Aletti Editore:. L'enciclopedia ha l'introduzione critica di due importanti esponenti della cultura italiana, Alessandro Quasimodo e Giuseppe Aletti.

- Ha arricchito con alcuni suoi dipinti e documentazioni fotografiche di fattura artistica la pubblicazione di poesie, raccolte nel libro "Disvelamenti" di cui è autrice la sorella Anna Maria.

Fa parte del Consiglio come consigliera del Circolo Culturale "Gian Vincenzo Omodei Zorini" Premio Letterario Internazionale Città di Arona. Fa anche parte del Comitato lettori del Premio Letterario. È stata Vice presidente del Rotary Club Castellammare del Golfo Segesta Terre Elimi.

E' Presidente dell'l'Associazione Culturale Stella Alpina di Pombia (NO)

Collabora con l'Anpi ed è impegnata in un percorso di cultura e Memoria in cammino. Tiene lezioni di letteratura del viaggio all'Auser di Castelletto sopra Ticino

Partecipa a conferenze, incontri con gli studenti per educare e sensibilizzare alla cultura della pace.

Ogni anno per la Giornata della Memoria incontra i giovani e gli studenti sia delle scuole elementari che delle scuole superiori, del nord e del trapanese, per far conoscere pagine di storia che i libri non riportano come quella dei soldati italiani (Internati Militari Italiani) costretti ai lavori forzati nei lager durante la seconda guerra mondiale.

È socia fondatrice di COOPI Cooperazione Internazionale che ha sede a Milano

Scrive sul Il Sancarlone, Magazine del Lago Maggiore.